

Il dissidente cieco Chen pare proprio si sia rifugiato nell'ambasciata Usa a Pechino ma Washington tace e attende il vertice con Hillary Clinton giovedì. Retate di dissidenti tra cui Hu Jia per un'intervista alla Bbc.

MARTINO MAZZONIS

NEW YORK

Non ci sono conferme né smentite ufficiali ma restano pochi dubbi sul fatto che Chen Guangcheng, l'avvocato dissidente cieco, abbia trovato rifugio presso l'ambasciata Usa a Pechino. Così assicura ChinaAid, un gruppo pro diritti umani con sede in Texas. Sarebbe stato picchiato di recente, nonostante Chen oltre sia non vedente a causa di una malattia ereditaria che lo menoma fortemente. Non solo. Si viene a sapere che Hu Jia - uno dei dissidenti cinesi più importanti - è stato convocato ieri dalla polizia di Pechino dopo aver dichiarato alla Bbc di aver incontrato Chen Guangcheng «nelle ultime 72 ore» e di ritenere che si trovi nell'ambasciata americana. L'allarme viene da un messaggio su Twitter della moglie di Hu, Zeng Jinyan.

TUTTI COINVOLTI NELLA FUGA

La fuga dell'avvocato autodidatta che denunciò le sterilizzazioni e gli aborti forzati nello Shandong, la provincia dove vive, era programmata da tempo e arriva come un fulmine sui rapporti sino-americani. Giovedì prossimo infatti una delegazione composta da Hillary Clinton e dal Segretario al Tesoro Timothy Geithner giungerà a Pechino per un vertice bilaterale. La fuga di Chen diventa ora un test su come prendono forma le relazioni tra i due più importanti Paesi del mondo.

Pechino sembra furuibonda. Il fatto che un dissidente cieco sia in grado di eludere la sorveglianza e percorrere più di 500 chilometri senza che nessuno se ne sia accorto è segnale che la sicurezza interna non funziona come dovrebbe. Parenti e sostenitori di Chen sono stati prelevati nelle loro case, interrogati, molti di loro sono agli arresti. Si ha notizia del fratello maggiore del dissidente Chen Kegui e di suo figlio Chen Guangfu, il cui arresto deve essere stato concitato e violento. In una telefonata registrata da una blogger cinese residente all'estero si sente il nipote raccontare dell'ingresso del capo villaggio Zhang Jian in casa per prelevare suo padre. Il ragazzo ha difeso se stesso e la madre dalle guardie con un coltello. Più tardi è stato arrestato anche lui. Così co-



L'attivista e avvocato cinese Chen Guangcheng, fuggito due giorni da dagli arresti domiciliari, in una foto d'archivio

→ **Rifugiato** nell'ambasciata Usa, arrestato l'amico Hu che lo ha aiutato

→ **Washington** tace e aspetta l'arrivo in Cina giovedì di Hillary Clinton

Tensione tra Pechino e l'America per la fuga del dissidente cieco

me un cugino e suo figlio, prelevati dalla loro casa, stessa sorte toccata agli attivisti per i diritti umani He Peirong e Gao Yushan. Sembra di capire che tutti abbiano una parte nel piano di fuga.

La situazione è complicata per la rilevanza internazionale del caso e per la quantità di questioni aperte tra Cina e Stati Uniti. Nelle ultime settimane Pechino e Washington hanno molto discusso di Siria, Iran e Corea del Nord, crisi aperte sulle quali la Cina ha una parola importante da dire. Non solo per il diritto di veto in Consiglio di sicurezza

Onu ma per i legami economici e politici che mantiene con tutti questi Paesi. Su ciascun fronte la posizione cinese è sembrata meno rigida che nel recente passato e il vertice di giovedì è dunque un passaggio importante. Più complicata ancora la partita economica, ma su questa l'interesse a negoziare è più pressante: la crisi colpisce tutti, anche Pechino.

Per tutte queste ragioni non si levano voci ufficiali sulla fuga. L'obiettivo deve essere quello di trovare una soluzione che non lasci ferite aperte. Obama non può certo consegnare Chen alle autorità, mentre Pe-

chino sa di avere per le mani un brutto problema. Chen ha scontato la sua pena in carcere ma dal 2010 viene tenuto in custodia in casa, «detenzione morbida», la chiamano. Nessuno riesce ad avvicinarlo. Ci sono guardie e agenti in borghese attorno alla sua casa e violenze su di lui e sulla famiglia, come ha denunciato lo stesso Chen in un video postato su internet poco dopo la fuga. La denuncia è un appello al premier Wen Jiabao, la faccia sorridente di Pechino: «Chi è che ci perseguita - si chiede Chen nel video Chen - Le autorità locali o sono ordini dall'alto? E se